

Giulio Boero

Falicetto
notizie storiche

Falicetto 1978

Questa Pubblicazione Monografica — in soli 500 esemplari è stata realizzata a cura del sac. Romano Mussetto — al compiersi del suo Decennio di cura pastorale a Falicetto.

Presentazione

Sono molto lieto di poter offrire ai miei Amici Falicettesi questa pubblicazione sulla STORIA DI FALICETTO.

Falicetto è la nostra terra.

La dobbiamo pur sempre amare, sia per quello che è oggi, sia per quello che sarà per le future generazioni, ma soprattutto per quello che fu nei tempi andati.

Il nostro è un dovere di riconoscente ricordo per quanti sono stati gli artefici o i protagonisti di eventi che oggi costituiscono il patrimonio di cultura locale.

E' con questo amore alla nostra terra che esprimo la più cordiale gratitudine al carissimo studioso

di storia, Sig. Giulio Boero — verzuolese di nascita — che con studi di rigorosa ricerca ci presenta nelle pagine di questa stampa, notizie e documenti inediti sul passato glorioso di Falicetto.

Purtroppo alcuni veri monumenti di arte nostra, non sono più. Tuttavia è cosa bella conoscere le vicende del tempo che hanno contribuito alla formazione del tessuto umano e sociale della nostra gente.

La storia è sempre stata « fulgida maestra di vita ».

Oggi, penso, la sua funzione magistrale si fa più eloquente e valida in virtù dell'attuale patrimonio di beni a nostra disposizione.

Un dato fondamentale della storia di Falicetto è costituito dalla preziosa presenza della Chiesa.

Una presenza viva e fulgida nei secoli.

Una presenza determinante per il valore formativo e socio culturale della gente falicettese che oggi ancora sa apprezzare ed amare.

E' con questo desiderio grande di far conoscere le notizie del passato e del presente che indirizzo ai cari Cittadini di Falicetto e a quanti sono cultori delle cose belle, queste pagine di agevole lettura di casa nostra.

don romano mussetto

Premessa

Nell'aderire all'invito, rivoltomi dal molto Rev. Parroco D. Romano Mussetto, di tratteggiare brevemente la storia del luogo e della chiesa di Falicetto, ho cercato di venire incontro a quanti, con spirito di curiosità, si avvicinano alle cose del passato ed alla storia della loro terra.

Ho cercato così di raccogliere, in modo breve e per quanto possibile chiaro, quelle poche notizie che sulla storia di questa parte di Verzuolo ancora esistono; ma il tempo speso in ricerche non ha dato l'esito sperato, poiché ben poche sono state le notizie rintracciate.

Mi è tuttavia di conforto sperare che, essendo alcune di esse inedite, serviranno ad arricchire, anche se di poco, il patrimonio di notizie riguardanti la storia della nostra terra.

giulio boero

CAPITOLO PRIMO

Dalle origini all'epoca moderna

La conquista romana

La regione compresa fra il Po e la Stura, anteriormente alla conquista romana era abitata da popolazioni di origine ligure di varia denominazione. Tali popolazioni caddero sotto il dominio di Roma nel periodo compreso fra la seconda guerra Punica e la distruzione del regno di Macedonia (202-168 a. C.); ma tale assoggettazione, pur esistendo di diritto non esistette di fatto a causa del fiero e indomito carattere delle popolazioni. Le continue ribellioni e gli impedimenti che procuravano, al varco dei passi alpini, alle legioni, spinsero i romani a por fine al problema con la sottomissione feroce e violenta dei Liguri.

Sotto l'impero di Ottaviano Augusto, le aquile imperiali volsero verso le nostre regioni per domare la rivolta; impresa che non fu né facile né breve, ma che nel 14 a. C. poté dirsi conclusa.



Panoramica - Via Pomarolo

Scrisse Diane Cassio Cocceiano, storico romano vissuto tra il 163 ed il 229 d. C., nella sua storia di Roma:

« In quest'anno (14 a. C.) furono sottomessi gli abitanti della Pannonia che si erano nuovamente ribellati e gli abitanti delle Alpi Marittime, i Liguri Comati (così chiamati dai romani a causa dei lunghi capelli che portavano) che erano un popolo libero, furono ridotti in schiavitù ».

Terminata la campagna militare, Ottaviano Augusto diede inizio al riordino della regione, secondo quanto era già stato stabilito per tutto l'impero.

La regione in cui Falicetto era compresa venne inse-

rita nella provincia delle Alpi Marittime che amministrativamente non faceva parte dell'Italia, e che quindi come terra straniera conquistata colle armi, fu affidata ad un prefetto dell'ordine equestre. Tale provincia era posta a cavallo delle Alpi ed il versante italiano confinava in pianura, secondo alcuni storici, lungo il tracciato della via *Monea* (Munita), che da Cavour giungeva per Saluzzo, Busca, Caraglio, sino a Chiusa Pesio.



*Centro
(fino agli
anni '70)*

Reperti Archeologici

Numerosi ritrovamenti archeologici avvenuti nel territorio di Falicetto, e nelle campagne circvicine (tombe, pavimenti a mosaico, lapidi, ecc.) ci possono far supporre

che tale abitato fosse al tempo dell'impero un importante *oppidum* o costruzione militare posta allo sbocco delle valli Po, Varaita e Bronda. Il luogo quindi essendo appropriato ad una difesa doveva avere impiegati dell'impero, edifici, almeno un tempio. Con molta probabilità qui sorgeva una stazione per l'esazione di una gabella o *teloneo*. (Se pensiamo un attimo che a Falicetto esisteva probabilmente questa stazione di gabella e che Piasco era zona di frontiera, forse va tenuto in considerazione il fatto che, nel tedesco antico, esiste una parola derivata dal celtico *Verzollung* significante: *zona franca*). Infatti nei documenti medioevali ricorre sovente il nome di una casa con tale nome (*hospicio telonie*) che pur avendo cessato l'uso a cui era destinata ne aveva conservato il nome.



Via Verzuolo
(prima del 1975)

Un importante ritrovamento, confermando quanto sopra scritto, venne realizzato nel 1831 da Carlo Muletti, durante la demolizione dell'antichissima chiesa di San Giovanni Battista.

Scrisse egli su tale scoperta:

« Si può sospettare che nello stesso luogo (ove esiste

va la chiesa di San Giovanni Battista) fosse già un tempio o qualche altro edificio romano, come que' rottami di lapidi e le vestigia antiche di fondamenta da me vedute nel mezzo della distrutta chiesa mi danno motivo a credere. Tutti que' pezzi di marmo alcuni dei quali sono assai grossi, furono rotti a bella posta a colpi di martello, come si conosce vedendoli: e così forse fecero i longobardi, cristiani, volendo distruggere a loro barbarico modo a lapidi e statue e vasi ed ogni memoria de' gentili. Degli scoperti marmi alcuni andarono perduti di bel nuovo e pochi altri furono da me salvati, fra i quali alcuni pezzi di mortai rozzamente scolpiti. Avendo poi riunito tre di questi marmi, venni comporre una lapide (che conservo ora in mia casa) in cima della quale, ed ai due angoli si vedono scolpite assai bene due sfingi, ed in mezzo un cinghiale che corre. Le lettere grosse e di bellissima forma, sono incavate in marmo bianco, che si riconobbe essere delle cave di Brossasco nella vicina valle Varaita.

Ma ecco l'iscrizione:

OFILLIUS
GRACCHI. L. PAL.
MELIOR. IIIIII VIR
V. F.
IN FRONT. P. XXXX
IN AGRO. P. XXXX

Questa ci fa conoscere che un Ofillio Meliore, liberto (cioè uno schiavo liberato) di un Gracco, ascritto alla tribù Palatina, cognominato Meliore, sevirò (seviri erano chiamati i sacerdoti Augustali, creati cioè dall'imperatore e destinati ad offrire sacrifici agli dei per la prosperità della casa imperiale) vivendo volle farsi il sepolcro, pel quale destinò una superficie di terreno di quaranta piedi avanti la posta lapide, e di altrettanti dietro a quella. *Aper magno impetu irruens vel fugiens inter militaria signa locum obtinebat:* così pel cinghiale scolpito nella lapide e per le poche parole dell'iscrizione si potrà dire che Ofillio Meliore sia stato da prima militare e poscia sevirò di qualche collegio o sodalizio urbano in un muni-

cipio, di cui ci sono finora ignoti il nome ed il sito. Ma dovunque giacesse questo municipio, il quale si deve credere che non fosse di molto lontano da Verzuolo dove si trovarono non poche monete romane e qualche lapide, egli è certo che il sevirò Ofillio volle esser seppellito a Falicetto: e se ci fosse permesso di andar per congetture, potremmo anche dire che questo Ofillio Meliore sia stato il ceppo di molte famiglie di cognome Migliore che sono in Verzuolo e segnatamente in Falicetto..... ».

Questo quanto scritto dal Muletti. Purtroppo da allora non sono più avvenute altre scoperte che ci possano permettere nuove supposizioni sulla storia romana di Falicetto e mi limiterò quindi a quanto scritto.



*Panoramica - Via Verzuolo
(sullo sfondo Stabilimento frigorifero per la frutta)*

Le invasioni barbariche

Alla metà del 400 l'impero romano crollò. Tutte le terre del Piemonte occidentale vennero invase da orde di barbari: Ostrogoti, Visigoti, Vandali, Franchi, ai quali nel 570 subentrarono i Longobardi, che nel medesimo anno occuparono Torino ed Alba, l'ultima città romana che restava nella nostra provincia.

I re longobardi, instauratisi solidamente nell'Italia settentrionale, provvidero a una nuova ripartizione territoriale e legislativa, e Falicetto entrò così a far parte del ducato di Torino unitamente alle valli Maira, Grana, Po e Varaita.

Nel 772 Carlo re dei Franchi, sconfisse il re longobardo Desiderio alle chiuse di Valle Susa. Tutti i nostri paesi entrarono a far parte, quindi, del nuovo dominio dei Franchi che introdussero la ripartizione legislativa e territoriale già esistente nei loro vecchi domini. La regione venne suddivisa *in iudicarie*, sotto il governo di funzionari statali chiamati *conti*. L'insieme di più *contee* poste ai confini dello stato venne affidata ai marchesi. Falicetto entrò allora a far parte della contea di Auriate, antica terra che gli studiosi collocano variamente tra Demonte, Borgo San Dalmazzo, Busca e Caraglio.

Si giunse così, secolo dopo secolo, alla fine del primo millennio di cristianesimo, quando una nuova invasione di predoni portò il deserto e la distruzione nella provincia.

I Saraceni

Tra il 905 ed il 906 orde di questi crudeli invasori calarono dalle valli Provenzali in Piemonte ed attraverso le valli Tanaro e Pesio, misero letteralmente le nostre terre a ferro e fuoco. Certamente non andò indenne Falicetto dalla feroce distruzione, e, al pari del monastero di Pagno, ne subì le tragiche conseguenze.

Io credo che proprio a questa distruzione, operata dai

Saraceni invasori, Falicetto debba la sua scomparsa come importante centro civile e religioso dell'alto medioevo.

Distrutto l'antico monastero longobardo (come in seguito vedremo), abbattute le chiese e le case, gli abi-



*Il Campanile
della Chiesa
Parrocchiale
(alt. m. 36)*

tanti altro non rimase che cercare rifugio sulle colline di Verzuolo al riparo delle mura del ricetto e del castello. E proprio da questa fuga dei Falicettesi dalla pianura in luogo elevato per cercare rifugio, ebbe forse inizio il nascere dell'importanza di Verzuolo come centro raccogli-tore delle popolazioni fuggite dalla pianura alla ricerca di un luogo sicuro di difesa.

I Signori di Falicetto

« *A quelly dy la casa deli gentilhomini de Verzolio erano potency e teniano una parte de Verzolio de Faliceto de Solere Villa e per la valle de varayta cose assay da uno termine certo chiamato pietra eschiglianda (pietra sgigliante o schigliante) per insino al colle de lo agnelo qual termine ce ancora et qual termine he una certa rocha o saxo fra el Piasco et Venasca presso al camino* ».

Così scriveva nella seconda metà del 1400 il cronista Gioffredo della Chiesa, riguardo ai signori di Verzuolo.

Balza evidente, da quanto letto, l'importanza che in quei lontani tempi dovevano avere quei signori di cui facevano parte pure i signori di Falicetto e di Monte Rossetto, che altro non erano che ramificazioni dello stesso ceppo familiare. Questi signori, secondo i più recenti studi, ebbero discendenza da Alineo visconte di Auriate, vivente nell'890 e furono uno dei tanti rami in cui si diversificò la discendenza di quel casato, che dal capostipite prese il nome *Alinea*.

Al nome di questi signori sono legate donazioni di terre e di denari a chiese ed a istituzioni religiose. In particolar modo ad essi si deve la donazione di più di quattrocento giornate di terra in regione *Pomarolo* alla abbazia di Staffarda, terreni che vennero a costituire una delle più ricche *grangie* di tale consesso religioso.

Tuttavia già dai primi anni del 1200 ai signori di Verzuolo subentrarono i signori di Saluzzo; acquistando con denaro ciò che gli altri tenevano in allodio e conquistando con la forza il resto sottomisero in breve i signori locali. Già dalla fine del 1200 la storia di Falicetto è legata

a quella del marchesato di Saluzzo di cui seguì le alterne sorti sino al 1549.

In tale anno passò al diretto dominio del regno di Francia e vi rimase fino al 1588 nel quale anno il duca di Savoia Carlo Emanuele 1° lo annesse con la forza al resto del Piemonte. Al duca di Savoia venne confermato con il trattato di Lione del 1601 e da tale anno il marchesato di Saluzzo seguì definitivamente le sorti del Piemonte prima e dell'Italia tutta poi.

Non è qui il luogo adatto per trattare tali avvenimenti, poiché riguarderebbero più la storia di Verzuolo in particolare e di tutto l'antico marchesato di Saluzzo in generale, che di Falicetto.

Mi limiterò quindi a trascrivere le notizie riguardanti le chiese e cappelle antiche che sul territorio di Falicetto sorsero e solo più in parte ancora esistono.



Casa Canonica - Facciata rinnovata (1973)

CAPITOLO SECONDO

Monumenti scomparsi

Il Monastero

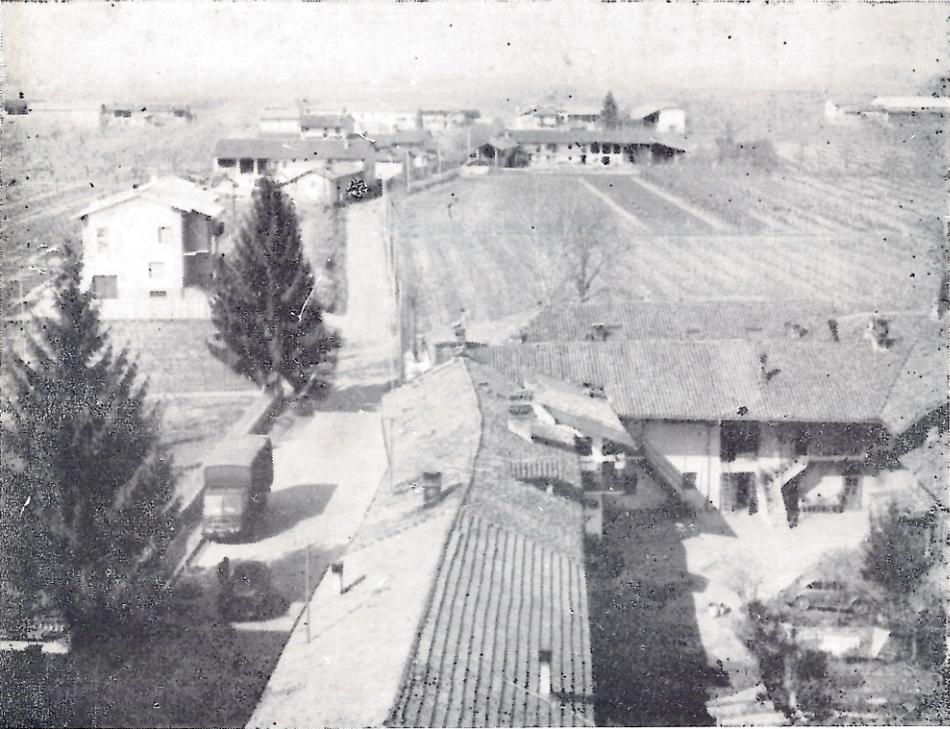
Le invasioni barbariche che seguirono la caduta dell'impero romano, portarono nelle nostre regioni distruzioni, lutti e lo smembramento di ogni organizzazione civile e religiosa. Per vari secoli il Piemonte non fu altro che un campo di lotte e di transito di eserciti e questo sino a quando i Longobardi, stabilito saldamente il loro potere, non provvidero ad una nuova ripartizione territoriale dei luoghi ed alla loro riorganizzazione civile e militare.

Ad alcuni di questi duchi longobardi viene attribuita l'edificazione di numerosi monasteri e chiese del Piemonte, ed appunto ad uno di questi, Astolfo, la *Cronaca della Novalesa* attribuisce l'erezione del monastero di Falicetto.

Così in essa si legge: « *Astolfo nel principio del suo regno (749-756) si mostrò molto zelante della religione..... edificando diverse chiese e tra queste una in Piemonte in un luogo detto Pagni..... e si edificò anco un altro monasterio di Vergine in un luogo detto anticamente Filicido al presente "Falesè" nel quale ritirandosi le figliole che*

desideravano di Servire Deo erano governate da i padri del monasterio di Pagni ».

Secondo il Muletti l'erezione che il duca longobardo fece del monastero, ebbe lo scopo di permettere ad una sua figlia di ivi ritirarsi al fine di farsi monaca. Pur essen-



Panoramica - Via Saluzzo

do questa soltanto, come il Muletti medesimo afferma una credenza, io ritengo che essa potrebbe avere fondamento di verità. E' noto infatti come nell'antica chiesa del monastero di Pagno esistano da tempo immemorabile i resti di una lapide eretta in onore di una regina longobarda. Di tale lapide oggi giorno esistono solo più frammenti, ma secondo la ricostruzione che ne fece il Manuel nelle

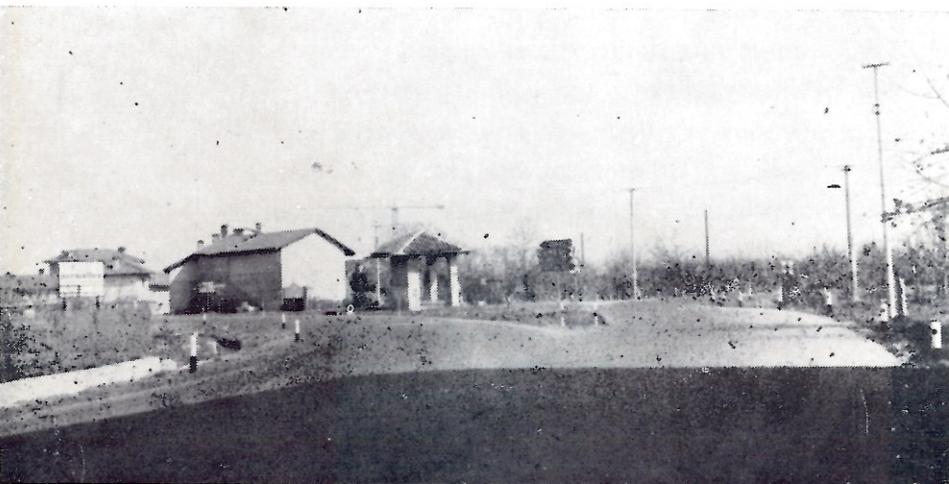
sue notizie storiche su Pagno e la Valle Bronda, così in origine essa doveva leggersi:

*Caelestes animae damnant quae crimina vitae
Terrenas metuunt labes sub iudice Cristo
Corporeo laetae gaudent se carcere solvi
Sic regina potens meritis a vinclis saeculi
Aeternam repetit sedem nil innoxia morti.
Haec talamis Albine tuis servique fidelis
Virgineas casto servavit pectore taedas
Conjugii nomen dedignata secundi
Hoc damnum natura tuum quod invida natos
Non tribuit votis matris sub merte benigna
Adfectu superare volens nos iamque vocavit
Albini claro generatam sanguine prolem
Exosum nomen nil magnis moribus aequum
Namque eras benedicti ex corpore matris*

Il Della Chiesa attribuì l'epitaffio ad una regina longobarda; il Muletti cercò di identificarla in Gerbarga moglie di Carlomanno e sorella di Desiderio; il Manuel ed il Savio videro in lei Giselberga moglie di Astolfo, re dei longobardi, fondatore quindi, secondo la Cronaca della Novalesa, del monastero di Falicetto. Tuttavia, scrisse il Savio, l'epigrafe non autorizza a fare ipotesi. In essa è unicamente fatta menzione di una regina, la quale rifiutò le seconde nozze e prese il velo in un monastero Benedettino, aderendo al voto fatto dalla madre prima ancora che nascesse. Nemmeno risulta che sia stata inumata a Pagno, anzi è piuttosto da ritenersi che abbia avuto sepoltura nel luogo, dove si fece monaca. E quindi perché non a Falicetto che appunto era convento di monache e che in quel tempo ancora era importante centro sia civile che religioso? Tale ipotesi verrebbe così a suffragare la tradizione di una figlia di un re longobardo fattasi monaca a Falicetto raccolta dal Muletti ed a lui giunta, storpiata, nebulosa ed incerta, ma pur sempre, forse, con quel fondamento di verità che le leggende e le tradizioni giunteci dall'abisso del tempo inizialmente possedevano.

Distrutto poi il monastero dai Saraceni durante le loro scorrerie agli inizi del X secolo, più esso non risorse, e la salma della regina venne trasferita a Pagno ed ivi, nel monastero nuovamente eretto trovò degna sepoltura.

Certamente alla veridicità di tali eventi manca la suffragazione dei documenti storici. Ma essi più non esistono e quindi mi sia consentito di accettare per vera tale narrazione che certamente non manca di suggestione e fascino storico.



Ex Pilone di S. Giovanni (sulla Provinciale per Cuneo)

La Chiesa di San Giovanni Battista

LA PIEVE

Con l'introduzione del cristianesimo, ebbe Falicetto una *Pieve*, il che conferma l'importanza assunta dal luogo ai tempi dell'impero Romano. Scrisse infatti il Savio che « *l'ordinamento ecclesiastico delle pievi e dei tituli seguiva l'ordinamento civile del pago e dei vici. Or bene la pieve di San Giovanni di Falicetto aveva la giurisdizione parrocchiale su tutti i vici di Valle Varaita; e cioè*

erano altrettanti vicecurati del Pievano di Falicetto i rettori o preti dei Tituli ossia chiese dei vici della valle ».

Nel registro delle chiese che nel 1386 pagavano il cat-
tedratico al vescovo di Torino, la circoscrizione della Pie-
ve di Falicetto è così descritta:

Plebs de Feliceto:

Eccl. s. Petri de Ponte vallis varaytane

Eccl. s. Marie de Ponte

Eccl. s. Jacobi de Bellino

Eccl. s. Eusebii superioris

Eccl. s. Marie de Valle s. Petri

Eccl. s. Petri de Varaytana

Eccl. s. Nicolay de Rure

Eccl. s. Nicolay de Fraxino

Eccl. s. Eusebii

Eccl. s. Johannis de Mello

Eccl. s. Marie de Venascha

Eccl. s. Bartholomei de Venascha

Eccl. s. Andree de Brossasco

Eccl. s. Marie de Girba

Eccl. s. Maximi de Ysascha

Eccl. s. Besi de Arprasco

Eccl. s. Nicolay de Lamanta

Eccl. Villenove de Arprascho

Eccl. s. Jacobi de Lamanta

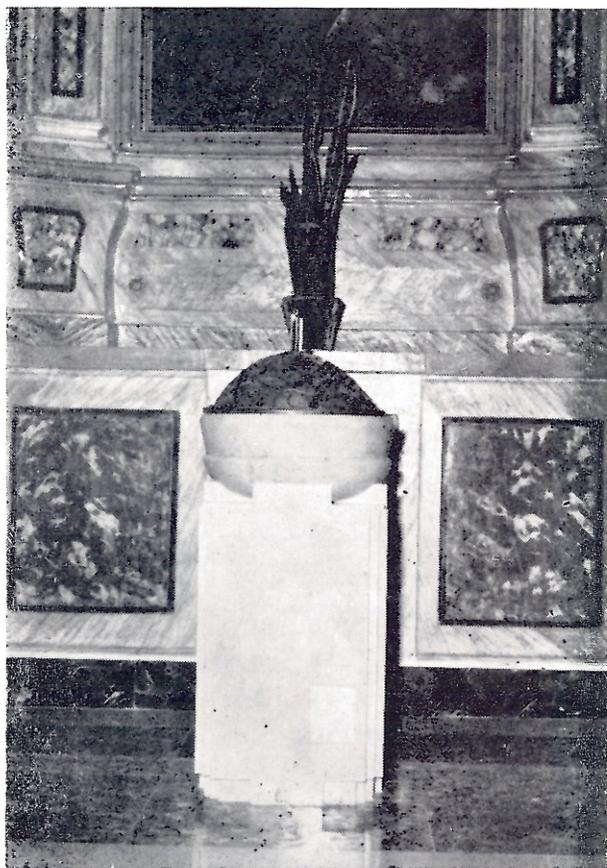
Eccl. seu prioratus de Lamanta

Eccl. s. Leonis de Manecio

Prioratus de Verneto.

L'importanza della pieve è quindi evidente. Infatti quando nei primi anni del 1200 venne costruita la chiesa del Becetto presso Sampeyre, fu necessario ottenere la preventiva autorizzazione del pievano di Falicetto. Numerosi sono poi i documenti che ci ricordano la pieve in quei secoli e che ci fanno inoltre sapere che essa era intitolata a San Giovanni Battista. Dipendeva dall'abbazia

benedettina di Rivalta Torinese ed il primo documento che ci confermi esplicitamente questo è un atto del 14 gennaio 1267, nel quale viene appunto menzionata la *pieve Sancti Johannis de Feliceto*.



Nuovo fonte Battesimale

IL PRIORATO

Tuttavia col passar dei secoli l'importanza della pieve sminuì e con essa l'importanza di Falicetto. I beni ed i titoli della pievania vennero trasferiti ad un priore della congregazione dei Canonici Regolari di Rivalta. I vescovi di Torino affidarono a costoro la cura di anime ed infatti

nei primi tempi si trasferirono e risiedettero in Falicetto un priore, un canonico ed un *pitanciarius* di tale congregazione i quali formarono una piccola comunità religiosa.

Ma ben presto anche questo piccolo consesso religioso scomparve. Diminuita l'importanza di Falicetto nel civile diminuì pure nell'ecclesiastico, tanto che nel 1481 troviamo che in esso non risiedeva più stabilmente il sacerdote. La cura d'anime venne infatti affidata al priore del Becetto che nell'ordinato del comune di Verzuolo dal quale ho tratto la notizia è detto *Dom. Phaneti prior Beceti et Felexeti*.

Scomparso così anche il priorato, il tutto divenne dapprima un beneficio conferito a preti della congregazione di Rivalta. Poi essendo tale beneficio passato ai monaci Cistercensi di Rivalta che sostituirono i Canonici, vi provvide l'abate. Alla fine del decimoquinto secolo infine, il beneficio venne dato dalla Santa Sede in commenda a preti secolari.

LA COMMENDA

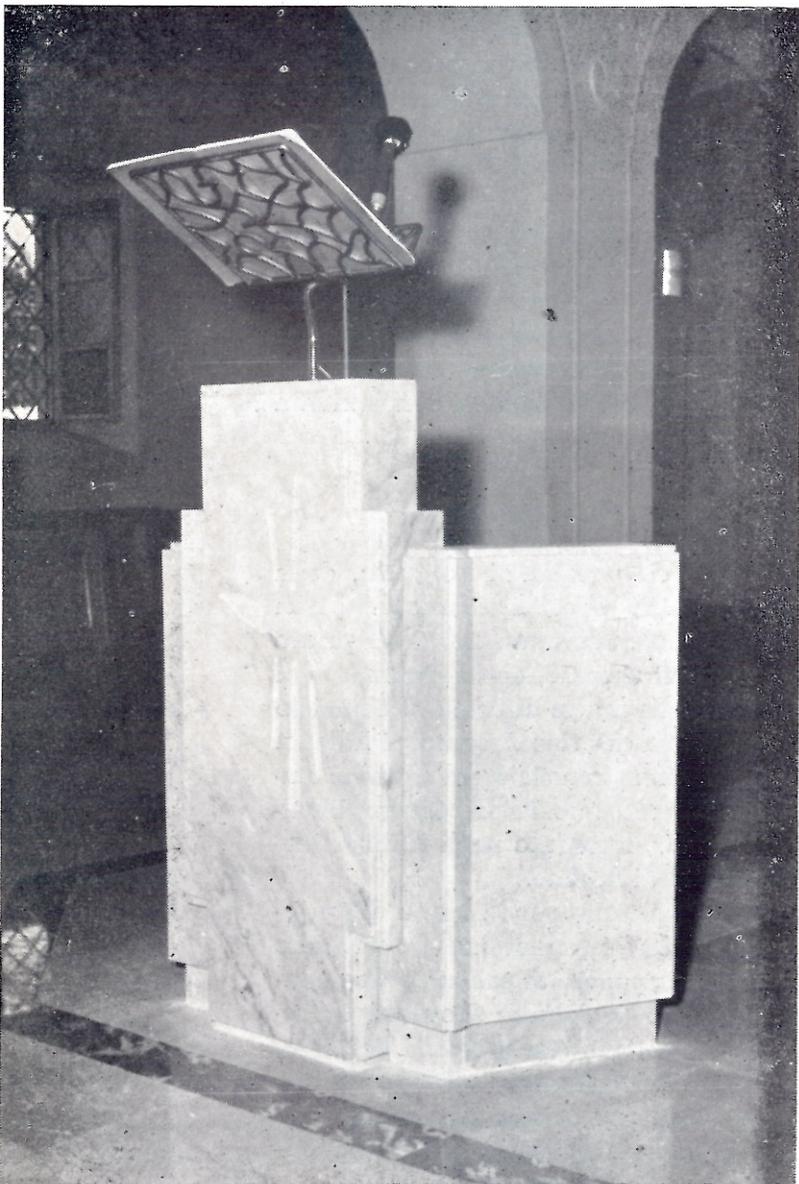
Tale è l'origine della *commenda* di Falicetto, della quale il più delle volte vennero investiti sacerdoti che non risiedettero in Falicetto. Così troviamo nel 1549 priore Giovan Vincenzo Cavazza di Saluzzo, che è chiamato col titolo di Priore Prevosto. Alla morte di costui il beneficio venne trasmesso ad un certo chierico Arsanto di Milano.

Il 28 maggio 1574 divenne beneficio del chierico Ludovico Beccaglia. Nel 1579 vediamo Priore Giovan Battista Gadii *cives Cremonensis*, ricordato negli ordinati comunali per una lite in fatto di decime.

Il 1604 è una data importante per la storia del priorato di Falicetto, poiché come ci tramandano le cronache dell'epoca, in questa chiesa apparve al canonico don Orazio Patenio, il beato vescovo di Saluzzo Giovanni Giovenale Ancina, la stessa notte della sua morte. L'episodio, che ci è stato tramandato da moltissimi scritti è meritevole di essere qui riportato per conoscenza del lettore.

Il brano è tratto dalla vita dell'Ancina scritta da Giacomo Bacci e pubblicata in Roma nel 1671.

Si tenga presente che negli autori del tempo vi è un gran rimescolamento sul nome del curato di Falicetto di quel tempo. Il Bacci infatti fa apparire il beato vescovo a don Bernardo Borla da Calizzano, mentre gli atti del pro-



*Nuovo Ambone
in pregiato
marmo di Carrara
(Ditta Marmi
Frat. Campra
Villafranca P.te)*

cesso di beatificazione lo fanno apparire a don Orazio Patenio.

E' comunque molto probabile che i fatti siano i seguenti: don Borla in quel tempo era addetto alla cura della chiesa di San Eustacchio in Roma pur essendo titolare del beneficio di San Giovanni Battista in Falicetto. Egli avrebbe come consuetudine in quel tempo affidata la cura della chiesa falicettese a don Orazio Patenio canonico in Saluzzo. A costui dunque apparve l'Ancina.

Io pur prendendo la trascrizione dell'episodio dalla cronaca del Bacci ho sostituito il nome di don Calizzano con quello del canonico Borla, secondo gli atti del processo di beatificazione che sono senz'altro maggiormente degni di fede.



*B. Giov. Giovenale Ancina
Vescovo di Saluzzo (1604)*

L'autore dopo aver scritto dell'agonia del beato vescovo, così prosegue:

« *Stando (il vescovo Ancina) in questo stato, se gli*

accostò il Padre Fra Gabriel de Moncalieri Cappuccino, e li disse, Monsignore pregheremo Dio, che vi mantenghi in vita.

" Sinite (rispose all'ora il Seruo di Dio) me abire, melius mihi erit in Paradiso ".

Fece poi che si congregassero nella sua camera tutti i Canonici della Cattedrale, a' quali con paterno affetto lasciò santi, e salutiferi ricordi con tale spirito, e con tal sentimento di carità, che ne seguì in tutti i circostanti gran compuntione, e gran pianto.

E così tra le communi lagrime de' suoi cari figli con lieta faccia proferendo negli ultimi singulti quelle affettuose parole, Giesù dolce Maria, date pace all'anima mia, circa le sett'hore di notte rendé placidissimamente lo spirito a Dio, l'ultimo d'Agosto nel 1604 di sua età 58, dieci mesi, e giorni dodici.

La notte istessa del suo passaggio all'altra vita, don Orazio Patenio Cappellano della chiesa rurale di San Giovanni in Falisetto, luogo lontano due miglia da Saluzzo, nell'ora appunto che Giouenale spirò, stando mezzo tra la vigilia, e 'l sonno, vidde comparirsi dauanti il buon prelato, tutto allegro, e risplendente con raggi, che li pareuano di Sole e lasciandolo tutto consolato, sparue: risuegliatosi totalmente s'immaginò, che il Vescovo fosse, com'era, sicuramente passato all'altra vita: per tanto mettendosi tosto in viaggio, e giunto a Saluzzo, ritrouò essere già morto il Venerabil Uomo. E domandando dell'ora in cui fosse spirato, trouò che in quel punto istesso, che gli era apparso, era passato all'altra vita.

Fu questo Cappellano poco prima, che Giouenale morisse mentre staua intorno al letto con gli altri piangendo, chiamato da Giouenale, e auuisato, che volesse tornarsene alla sua chiesa perché molto più gli premeua quella, che l'ossequio, che intorno a se faceua. Ubbidì subito il reuerente Sacerdote, e se ne tornò prestamente alla sua Chiesa: e la mattina seguente come habbiamo detto, hebbe l'apparitione: volendo il Seruo di Dio (come piamente è da credere) per l'obbedienza da lui così prontamente fatta, lasciarlo con la sopradetta apparitione consolato ».

Pochi anni dopo tale episodio la Commenda passò beneficio di Angelo dei conti della Manta, preposito dello oratorio di San Filippo Neri in Roma. Costui pagò nel 1630 il prete verzuolese Melchiorre Pagano affinché celebrasse i divini uffici.

Il vescovo di Saluzzo Francesco Agostino della Chiesa pochi anni dopo lo conferì al nipote Nicolino che fu in seguito vescovo di Alba. Nel 1722 con bolla datata 21 gennaio venne assegnato a Giovan Giacomo Millo, creato in seguito cardinale. Costui nel 1747 ne fece remissione a favore del prete verzuolese Antonio Forneris che mantenne il beneficio sino alla morte avvenuta nel 1772. Fu costui l'ultimo priore commendatario di San Giovanni di Falletto.

In questa chiesa vi venne a predicare, in occasione di Missioni di padri capuccini, il vescovo di Saluzzo Giuseppe Filippo Porporato dei marchesi di Sampeyre nel maggio 1762.

Le cronache ci ricordano ancora come l'arcivescovo di Torino Francesco Luserna Rorengo di Rorà dei conti di Luserna e Valli, si fermasse a pregare nella vetusta chiesa nel recarsi a Lagnasco il 3 giugno 1771.

L'EDIFICIO

Purtroppo della costruzione nulla è giunto sino a noi, né in immagine, né in resti di costruzione. Unicamente possiamo dedurre l'aspetto di questa antichissima chiesa, leggendo le visitazioni dei vescovi di Saluzzo fatte nel corso del secolo XVII.

L'edificio era a tre navate, con tre altari; probabilmente lo stile della costruzione era quello romanico a cui si sovrapposero aggiunte gotiche. L'altare principale, dedicato a San Giovanni Battista, era situato al centro della navata principale, addossato al muro dell'abside. Gli altri due nelle rispettive navi laterali erano dedicati a Maria Vergine l'uno ed a Sant'Antonio da Padova l'altro. Sopra l'altare maggiore spiccava un'antica statua lignea del santo, mentre verso il centro della navata maggiore, ados-

sato ad un pilastro stava un artistico ed antico pulpito ligneo.

Possedeva pure la chiesa un prezioso reliquario in argento contenente reliquie del legno della croce e di San Giovanni Battista.

La chiesa subì un completo restauro verso il 1530 ad opera del priore del tempo Giovan Vincenzo Cavassa che riparò pure il campanile e fece in seguito scolpire le proprie armi gentilizie in ricordo dei lavori eseguiti.

Sino al 1772 l'edificio venne sempre mantenuto in perfette condizioni di agibilità. In esso sempre furono celebrate con particolari solennità le feste di san Giovanni Battista, di Sant'Antonio da Padova e della Madonna del Buon Consiglio.

Con la morte dell'ultimo priore commendatario, pensò il vescovo di Saluzzo di riunire il ricco Priorato di Falicetto al seminario vescovile affinché potesse uscire con la ricca rendita di cui la chiesa godeva (usufruiva infatti il priorato della rendita di una cascina di circa 60 giornate di terra detta appunto la cascina Commenda) dall'incerta situazione in cui si trovava.

Fattone richiesta alla curia romana, ne ottenne parere favorevole e così con bolla di Pio VI del 28 luglio 1777 il priorato venne destinato con le sue rendite al mantenimento del seminario vescovile.

Nella chiesa tuttavia si continuò a celebrare la Santa Messa sino al 1782 nel qual anno l'edificio fu dichiarato inagibile per una pretesa pericolosità del tetto. Nel 1783 venne privato delle tegole che lo ricoprivano e che vennero impiegate per riparare il tetto della cascina Commenda. Col passar del tempo le piogge e le infiltrazioni d'acqua resero la chiesa pericolante. Asportati gli oggetti sacri e di culto, prelevati i banchi e dati alla chiesa di San Bartolomeo, l'edificio venne infine, nel 1831, demolito.

Nelle sue fondamenta vennero trovati resti di costruzioni longobarde e romane come scritto già precedentemente. Da tali ruderi venne cavata la grande lapide riguardante il citato Ofilio Meliore e che Carlo Mulletti portò « in sua casa » in Verzuolo.

Tale lapide dopo varie peripezie è stata da me porta-



Frammenti della Lapide ritrovata tra le rovine dell'antica Chiesa di S. Giovanni Battista (ora presso il Museo Civico di Cuneo)

ta presso il civico museo di Cuneo, purtroppo però mutilata di una parte, che tuttavia non si dispera di ritrovare.

Per curiosità del lettore e come documentazione, poiché pochissime sono le persone che sino ad oggi l'hanno vista, pubblico la fotografia dei due frammenti esistenti di questa bellissima lapide di marmo bianco.

Il reddito della Commenda di Falicetto però per ben poco tempo aiutò il seminario vescovile con la sua ricca rendita. Passato il Piemonte alla Francia repubblicana, i beni del seminario furono dichiarati nazionali. Con manifesto del 15 ventoso anno IX repubblicano (6-3-1801) vennero infine applicati alla città di Saluzzo per essere impiegati nelle spese di pubblica amministrazione ed istruzione.

RETTORI DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Avrei voluto dare ai lettori un elenco dei rettori di questa antichissima chiesa, per quanto possibile completo. La mancanza quasi assoluta di documenti mi ha però impedito di realizzare questo desiderio. Ritengo comunque di non fare cosa sgradita il citare il nome di quei pochi di cui ho rintracciato memoria, cosicché almeno di questi non si perda il ricordo.

PIEVANI

- 1200 Pietro pievano di Falicetto. Dà il suo assenso alla edificazione della chiesa del Becetto presso Sampyre.
- 1247 Enrico de Saxso. Compare in un documento del 12 ottobre 1247 in cui Pietro Legerio, a nome del monastero di Caramagna, protesta contro detto Enrico per occupazione di terre e decime, spettanti a quel monastero.

PRIORI

- 1481 Dom. Phaneti « prior Beceti et Felexeti ».

PRIORI COMMENDATARI

- 1500-1520 Feliciano Cavassa. Fu sacerdote e preposito della Collegiata di Carmagnola dal 1480 al 1520 ed oltre che della chiesa di Falicetto fu priore della chiesa di Dronero. Fu pure priore della chiesa di Santa Croce in val Maira nel 1500. Morì nel 1521.
- 1521 Giovan Vincenzo Cavassa. Subentrò nel priorato alla morte del Feliciano. Fece egli ristorare la chiesa ed il campanile e vi fece poi scolpire le proprie armi gentilizie. Nel 1522, unitamente ad altri particolari della propria famiglia, fondò la cappella di Santa Maria di « Faliceto » nella Collegiata di Carmagnola; essa, dal nome dei possidenti che erano appunto in Falicetto sui terreni già appartenenti all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, prese poi il nome di Santa Maria della Scala.
- 1554 Il chierico Arsanto di Milano.
- 1574 Ludovico Beccaglia.
- 1579 Giovan Battista Gadiis da Cremona.
- 1604 E' cappellano don Bernardo da Calizzano. Affida la cura d'anime ad Orazio Patenio, al quale appare il beato vescovo Ancina il 31 agosto dell'anno 1604.
- 1644 Priore commendatario è Prospero Angelo Saluzzo dei conti della Manta.
- 1650 Nicolino della Chiesa, vescovo di Alba.
- 1703 Il cardinale Pallavicino.
- 1722 Giovan Giacomo Millo dei marchesi dell'altare. Morì cardinale a Roma il 2 ottobre 1753.
- 1745 Antonio Forneris di antichissima famiglia verzuolese. Morì nel 1772 e fu l'ultimo priore commendatario della chiesa di S. Giovanni Battista in Falicetto.

Chiesa ed Ospedale di San Martino

Abbiamo letto all'inizio delle presenti note storiche, come Falicetto fosse al tempo dell'impero Romano centro di discreta importanza civile e militare.

Di certo è che nel luogo esisteva un *Teloneo* ovvero una stazione della gabella ove gli abitanti delle vallate venivano a pagare i tributi. Questo edificio ancora lo troviamo citato nei documenti medioevali, pur avendo mutato il suo compito originale in quello di ricovero ed ospedale. Annesso a tale *hospicium* venne edificata al sorgere del mille una chiesetta che fu dedicata a San Martino.

Di tale *hospicium* troviamo menzione in un documento del 24 agosto 1230. In esso si tratta della lite sorta tra il signor Manfredo Costanzia di Costigliole e le monache di Caramagna per il possesso appunto dell'ospedale. Il Costanzia ne fece rinunzia in favore delle monache.

L'amministrazione della chiesa di San Martino venne affidata nel 1250 a certo Giacomo Clerico d'Alba, che ancora troviamo nel 1256.

In tale anno compare in un documento in cui vende all'abbazia di Staffarda il fitto che questa pagava a detta chiesa ed ogni dominio di essa sul monastero.

I terreni su cui sorgeva la chiesa di San Martino appartennero per lungo tempo alle monache di Caramagna. Passarono poi all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, unitamente alla Chiesa di San Martino, ed in parte alla religione Gerosolimitana che subentrò nel monastero di Caramagna ai Benedettini neri sostituitisi nel 1444 alle monache. Infine troviamo tali beni goduti dai priori commendatari di San Giovanni Battista in Falicetto nel 1500. Infatti nel 1549 il priore del tempo, Vincenzo Cavassa, iniziò lite col comune per pretesi diritti di quest'ultimo su tali terreni. Dagli ordinati di Verzuolo, che ci tramandano tale notizia, veniamo pure a sapere che anche la chiesetta di San Martino era sotto la giurisdizione del Priore di Falicetto. Il Cavassa offerse nel 1550 un accomodamento al Comune ma non si giunse ad accordo. Ancora si trascinava la causa nel 1553 e venne perciò in tale anno portata innanzi alla corte di Grenoble in Francia (dalla quale allo-

ra il marchesato di Saluzzo dipendeva). La sentenza venne emessa cinque anni dopo, ma non ne conosciamo il contenuto. La cappella in quel periodo passò patronato dei Cavassa ed un Francesco di tale famiglia intentò nuova lite contro il comune di Verzuolo nel 1595; lite che terminò con sentenza del vicesenescallo di Saluzzo a lui sfavorevole.

Nel 1621 passò la cappella di proprietà del figlio del senatore della Chiesa e del signor Paolo Cavassa di cui era il jus patronato.

Con quest'ultimo già era venuto il comune ad un accordo nel 1609 per le taglie dovute da tale cappella e per il registro dei beni già appartenuti « all'Hospital de Siena ». Tuttavia la chiesetta di San Martino andò sempre più deteriorandosi e venne poco a poco abbandonata. Ancora la troviamo citata nel catasto comunale del 1703: « ...più campo a San Martino presente la cappella derelitta di San Martino ».

In seguito venne completamente abbandonata ed oggi di essa a malapena la tradizione popolare ha conservato ricordo del sito ove sorgeva, e nel quale ancora visibili sono resti di antichi muri sbrecciati.



CAPITOLO TERZO

Monumenti esistenti

La Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo

Nel 1630 una terribile pestilenza colpì le nostre regioni seminando ovunque la morte. Molti furono i voti, le preghiere che le popolazioni spaurite e timorose elevarono a Dio, alla Vergine ed ai Santi per avere da loro aiuto e protezione.

Così fu a Verzuolo, ove vennero per l'occasione restaurate le antiche cappelle di San Sebastiano e San Rocco e ne fu costruita una nuova nella chiesa della Madonna della Scala dedicata a San Giuseppe. Seguirono l'esempio gli abitanti di Falicetto che vollero, in liberazione del voto fatto, costruire una piccola chiesetta in onore di San Bartolomeo. Tale evento ci fu tramandato da monsignor Francesco Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, che negli atti della sua visita pastorale compiuta nel 1644 lasciò scritto che la cappella venne eretta « *ex devotione particularium Anno millesimo sexcentesimo trigesimo sub titulo sancti Bartolomei* » (dalla devozione degli abitanti del luogo nell'anno 1630 sotto il titolo di San Bartolomeo).



*Chiesa Parrocchiale:
nuova facciata*

Questa notizia, finora mai pubblicata, anticipa di 34 anni la costruzione della chiesa di Falicetto, che sino ad oggi si credeva eretta nel 1664.

La primitiva cappella era di elegante struttura e nel centro del coro aveva un'icona dipinta rappresentante la Vergine Maria con ai lati San Bartolomeo e San Rocco. A sinistra dell'altar maggiore pendeva un'icona raffigu-

*Facciata:
prima dei restauri
del 1969*



rante san Michele, mentre a destra era un altro quadro di san Chiaffredo.

Nel 1664 si diede inizio alla costruzione di un nuovo edificio, o meglio all'ampliamento di quello esistente.

I lavori vennero affidati ai mastri da muro Giacomo Salvi e Giacomo Scala e consistettero nell'abbattimento del muro di fondo e nell'ampliamento dell'edificio.

A tale opera contribuì pure la comunità con decisione

presa in consiglio il 21 novembre 1664. I lavori vennero terminati nel 1670 nel qual anno si iniziò la fattura del pavimento. Il solaio venne eseguito tra il 1672 ed il 1673.

Terminati i lavori, venne la chiesa provvista nel 1684 di un artistico tabernacolo in legno scolpito e nel 1696 infine venne posto nella cappella un nuovo confessionale.



*Interno Parrocchia:
prima dei restauri
del 1969*

L'edificio tuttavia mancava ancora del campanile e si provvide quindi nel 1668 ad affidarne la fattura ai mastri da muro G. Battista Oliveto, Giovan Matteo Marino e

Giovan Staffa, che la portarono a compimento l'anno successivo, su disegno di certo *messer Thomazo*.

L'opera completa costò 381 lire che il rettore del tempo, Michele Ballada, provvide il 12 dicembre 1687 a pagare ai sopracitati mastri da muro. Tale campanile è l'attuale che vediamo eretto ai lati della chiesa e che sul balconcino di mezzogiorno porta impresso il millesimo dell'edificazione. Nel 1690 venne posta su di esso una nuova campana opera di maestro Giovanni Finocchio, ma i francesi, che in quel periodo occupavano tutto il saluzzese, la rubarono. Nonostante essa fosse ancora da pagare i falicettesi, con notevole sacrificio, raccolsero una nuova somma e ne fecero costruire un'altra che ben presto venne posta sulla cima della torre campanaria.



*Vecchio organo
e orchestra
prima del 1969*

Costruzione delle Cappelle laterali

Nel 1702 i rettori della chiesa diedero inizio ai lavori di costruzione di due cappelle laterali che vennero terminate nel 1703. Esse vennero concesse in Jus patronato alle famiglie Siccardi e Boarello di Verzuolo, che furono tuttavia obbligate a far porre le armi della comunità sui voltoni antistanti le due cappelle, a significare che le famiglie ne godevano l'uso ma non la proprietà.

Queste cappelle vennero dedicate a San Michele Arcangelo ed a Santa Lucia, quella di sinistra entrando, ed all'Epifania quella a destra.

Quest'ultima rimase sino al 1758 patronato della famiglia Boarello che in quell'anno la cedette all'avvocato Michele Ballada di Verzuolo. Anni dopo ritornò in mano alla comunità che ne assunse il patronato mutandone il titolo in quello della beata Vergine della Purificazione.

Tale altare è l'attuale che vediamo nella cappella di destra entrando e sul quale fa spicco una bella statua lignea settecentesca della Madonna.

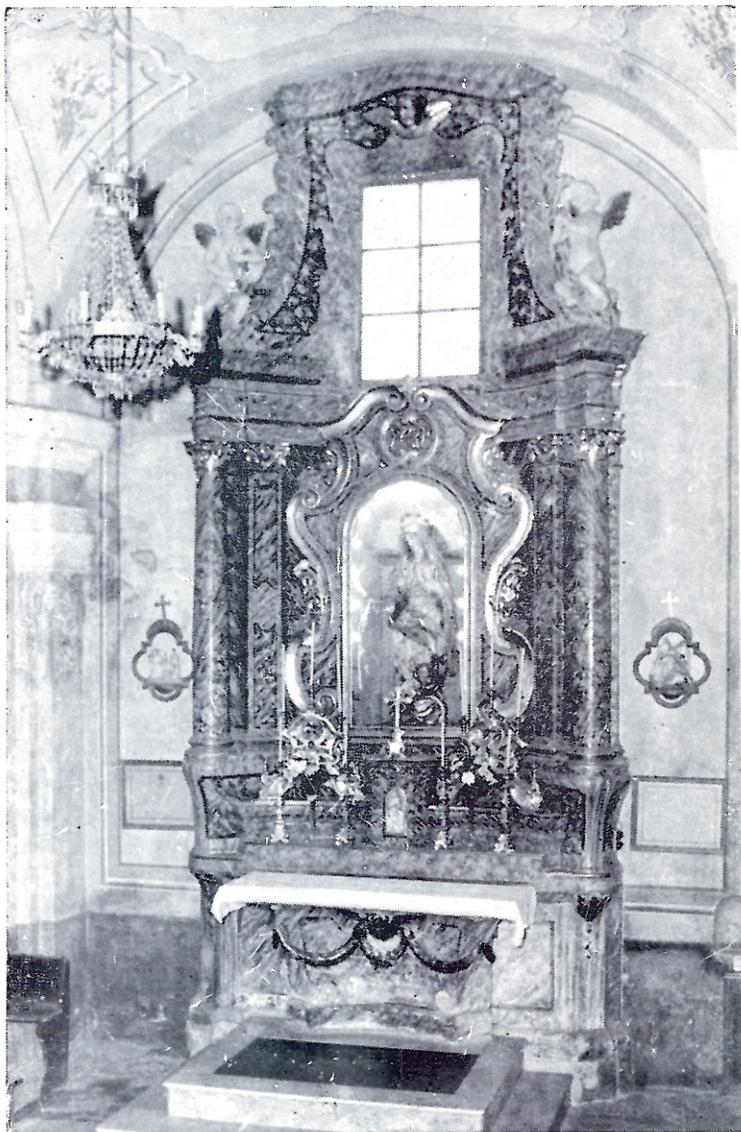
Molto bella è pure l'incorniciatura della nicchia, pregevolissimo lavoro scultoreo in legno con doratura a foglia in oro zecchino. eseguito nel 1756.

L'altare di sinistra, dedicato come scritto a san Michele Arcangelo, era patronato della famiglia Siccardi che lo cedette poi ad un altro ramo della famiglia Ballada. Questa nel 1760 vi fece scavare, in fronte, una tomba di famiglia in seguito ad autorizzazione vescovile.

Col passare degli anni tuttavia la famiglia Ballada più non curò l'altare e non rispettò gli obblighi che verso di esso aveva.

Così monsignor Lovera, nella sua visita pastorale nel settembre del 1790, lo sconscacrò.

Nel 1761, sempre dal lato sinistro entrando, era stata costruita una terza cappella proprio della comunità e dedicata a Sant'Antonio. Quando nel 1790 venne sconscacrato l'altare di San Michele, il Comune provvide a far trasportare il titolo e l'icona di Sant'Antonio nel precedente che per l'occasione venne ricostruito ed ingrandito.



*Altare della Madonna
(prima dei restauri)*

Nella chiesa rimasero così in funzione due altari oltre il maggiore ed il terzo venne demolito. Nel frattempo altri lavori s'erano eseguiti. Nel 1702 fu fatto costruire l'abside, ingrandimento che fu fatto in modo che sui lati restas-

sero due vani disponibili per cappelle. Essa venne successivamente ingrandita nel 1727. Nel 1747 fu posta la croce in ferro al di sopra della chiesa e nel 1751 venne fatta costruire una nuova cappella.

Nel 1753 per opera dei rettori venne munita la porta di ingresso di bussola e tre anni dopo si arricchì la chiesa di una nuova sacrestia.

Nel 1758 si provvide ad affrescare l'interno. Nel 1772 risulta già montato sulla torre campanaria l'orologio che due anni dopo subì restauro. Nel 1791 fu ricostruito il coperto della chiesa e tre anni dopo tutto l'edificio venne elevato in altezza. Nel 1832 si provvide a trasportare i banchi dall'antichissima chiesa di San Giovanni Battista, che stava per essere demolita, in quella di San Bartolomeo, banchi che poi vennero a successive riprese rinnovati sino a giungere agli attuali. Nel 1854 il paese corse il pericolo di essere contagiato dal colera. Restatane illesa, la comunità in ringraziamento, fece costruire i due archi fiancheggianti l'altar maggiore. Nel 1865 vennero rinnovati il pavimento e la sacrestia. Nel 1877 si costruirono sempre ai lati dell'altar maggiore due coretti. Nel 1880-81 si rivestì di marmo il medesimo e si costruì pure in marmo la balaustra per opera del marmorista saluzzese Pasquale Polli, artefice fra l'altro degli altari laterali nella chiesa di Sant'Agostino di Saluzzo. Nel 1910, con stipulazione di contratto col pittore Bartolomeo Romiglio di Scarnafigi, furono eseguiti i restauri e le decorazioni alla chiesa ed è a questo periodo che risale, con tutta probabilità, l'affresco sulla facciata, al posto del quale sino al 1856 vi fu una grande finestra rettangolare.

Nel 1938 si prolungò poi la navata di destra, provvedendo con tale lavoro al risanamento ed all'ampliamento dell'edificio.

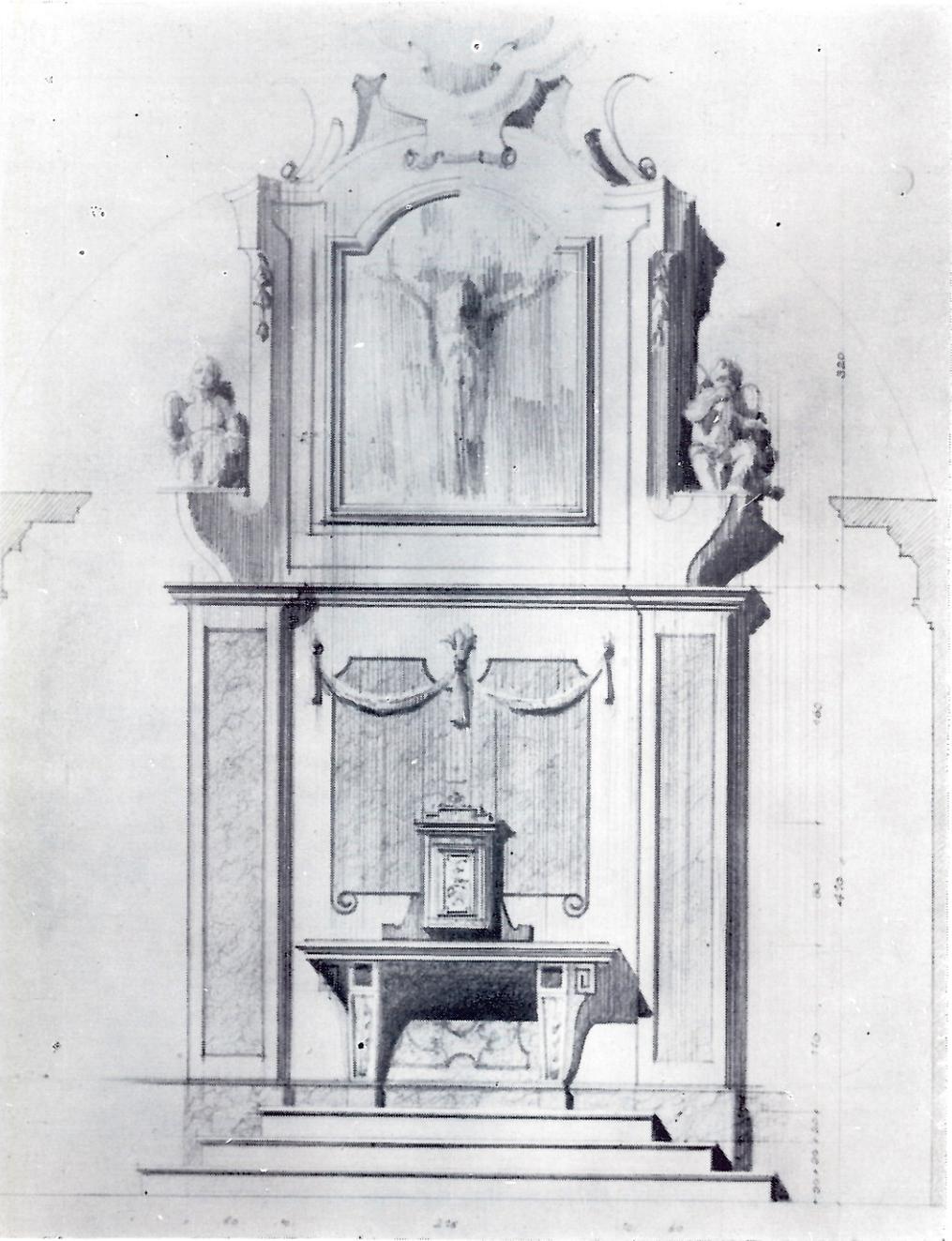
Stato attuale dell'edificio

Oggi giorno la chiesa di San Bartolomeo pur presentandosi immutata nel suo aspetto architettonico di chiesa barocca settecentesca, ha subito un ricco lavoro di ammodernamento che l'ha resa più consona ai cambiamenti im-



*Chiesa
Parrocchiale:
nuovo interno
(lung. m. 29
largh. m. 19)
(Ditta Marmi
Frat. Campra
Villafranca P.te)*

posti dal Concilio Vaticano II. E quello che colpisce maggiormente in tali modifiche, è il rispetto con cui sono state fatte per ciò che di antico e di bello l'edificio conservava.



Progetto-schizzo nuovo altare SS.mo

Per quanto riguarda l'aspetto attuale della chiesa mi limiterò ad una brevissima elencazione delle opere, poiché essa è storia troppo recente ed è stata ampiamente trattata sulle pagine del bollettino parrocchiale.

L'altare maggiore venne eseguito nel 1969 su disegno del prof. D'Angelo di Cuneo e di Giuliano Grisotto di Verzuolo. E' costruito con una ricca miscelazione di marmi pregiati di differente colore che ben si intonano con il resto dell'edificio. Al di sopra vi è il grandioso « Crocefisso » in mogano d'Africa. Scultura della scuola del Beato Angelico in Milano. Tutta l'opera è stata sistemata nel contesto architettonico settecentesco che esisteva precedentemente e che conteneva l'antica icona.

Ai lati della stuccatura sono stati aggiunti due bellissimi putti in legno ricoperto da oro zecchino a foglia.

Esso venne consacrato il 22 giugno 1969 ed in esso vennero rinchiuse le tre reliquie di San Bartolomeo, Santa Agnese e San Chiaffredo.

Al posto del vecchio pulpito che aveva perso la sua funzione, vi è ora un ricco ambone in marmo pregiato. Così pure è stato sostituito il fonte battesimale con uno scolpito, anche in marmo.

La chiesa è stata pure dotata di una nuova bussola in noce, ed è stata completamente ritinteggiata ricoprendo le decorazioni precedenti che nulla avevano di artistico.

L'Organo

Un discorso a parte merita l'organo. Sino al 1836 si provvide alla musica in chiesa facendo venire per l'occorrenza musicisti e cantori da altri paesi. Nel 1836 il cappellano del tempo provvide a comprare da don Bertini di Caraglio un antico organo del costo di 350 franchi che, restaurato, servì al bisogno sino al 1844. In tale anno il parroco ne fece costruire uno nuovo dall'organista Giovan Battista Pasquali di Tarantasca per la spesa di L. 724,40, colla rimessa dell'organo vecchio. La cassa di legno per contenerlo fu costruita dai falegnami Molineris

e Dalmazzo, che compiuta la colorarono con olio di noce.

L'opera tuttavia rimase incompiuta e venne portata a termine solamente nel 1856 nel qual anno, comprati i timpani in n. di 25 e collocati nell'organo, venne il medesimo montato sull'orchestra, a ciò appositamente costruita al di sopra della bussola.



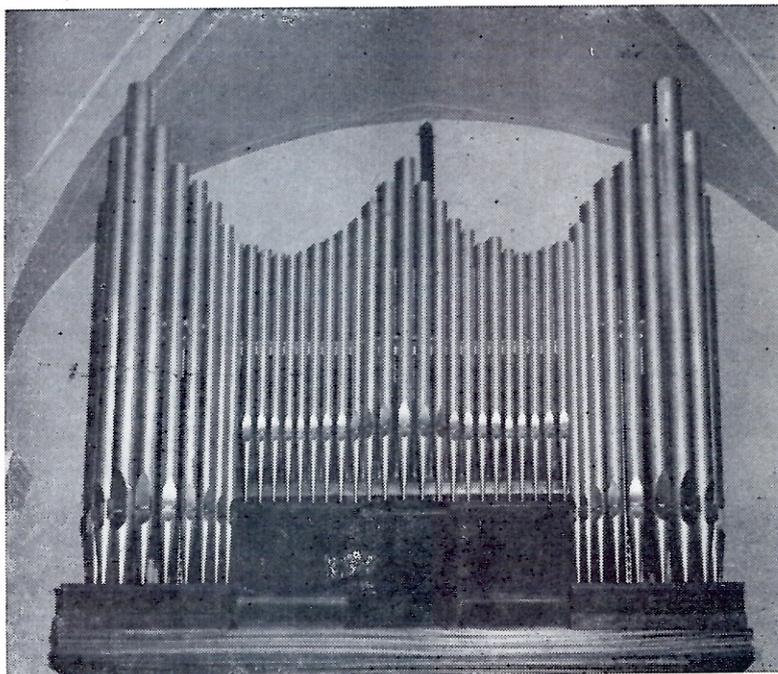
Nuovo organo (1978)

Per tale motivo si ostruì il finestrone sulla facciata e venne diminuito lo spessore della muraglia interna. Per

arricchire la cassa dell'organo si costruì un giardinetto a sei colori e vi venne posta una ghirlanda lignea. Cinque anni dopo, nel 1856, tutto l'organo venne completamente restaurato ed arricchito da Carlo Vittino di Centallo. Col passar degli anni tuttavia esso andò sempre più deteriorandosi, finché, dopo i restauri ultimi della chiesa venne rimosso in attesa di eventuale rimontaggio.

Cosa risultata impossibile sotto ogni aspetto, data la pessima situazione delle parti dello strumento.

Dopo studi e progetti presso diverse Ditte, il 13 luglio 1977 il Consiglio parrocchiale all'unanimità assunse la decisione di provvedere alla costruzione di un Organo nuovo, al fine di dotare la Parrocchia di una delle sue strutture più qualificate ed efficienti quale è la funzione dell'Organo a canne.



*Nuovo organo:
facciata*

All'uopo la scelta è stata addebitata alla Ditta Vegezzi-Bossi di Centallo, la più antica e rinomata Fabbrica di Organi da sala e da Chiesa.



La Consolle a trasmissione elettrica (a lato altare maggiore)

Scrivo antichissima poiché la Famiglia Organara Vegezzi-Bossi opera nel settore dal 1550. Per ben tre secoli la Casa costruttrice lavorò a Torino. Nel 1865 Giacomo Vegezzi-Bossi sposò Annetta Vittino figlia di quel Carlo che nel 1824 aveva installato una fabbrica d'organi a Centallo.

Le due Ditte si fusero insieme e nel 1908 tutta l'Impresa venne definitivamente trasferita da Torino a Centallo nei locali degli Zii materni continuando la lavorazione e aggiornandola con le nuove tecniche dei giorni nostri.

Il nuovo Organo della Parrocchia veniva quindi inaugurato in un applaudito Concerto la sera della domenica 5 marzo del 1978, presente il vescovo di Saluzzo Mons. A. Fustella e autorità cittadine.

Per la ricorrenza il Coro parrocchiale si esibiva in una brillante esecuzione polifonica con l'Halleluja a 4 v. d. di Haendel e l'Ave Maria di Bartholomeus a 4 v. d.

Il numeroso pubblico poté apprezzare tutta la sonorità e musicalità del nuovo strumento. Pregi questi messi in particolare risalto dalla elevata rispondenza armonica dell'edificio e della collocazione della parte sonora sopra la bussola centrale della Chiesa.

L'apparecchio, a trasmissione elettrica, ha una potenzialità sonora perfetta, mentre la Consolle situata a lato dell'altare maggiore consente un'ottima efficienza liturgica.

L'Organo a due tastiere di 61 note, pedaliera di 32 note, conta ben 18 registri e comprende la Cassa espressiva racchiudente il 2 manuale con comando a staffa come pure il « crescendo ». Un'ultima annotazione va al traspositore a tre movimenti nei bassi e tre nei soprani che permette al giovane organista una più pratica disponibilità di esecuzione.

L'Organo, il « RE DEGLI STRUMENTI » non poteva essere assente a Falicetto dove la musica come il canto, formano un sentimento generale di cui ognuno si sente orgoglioso.

E' per questo che la popolazione, all'unanimità, ha risposto con entusiasmo e vivo senso di partecipazione alla nobile iniziativa del Parroco per la costruzione dell'Organo Nuovo.

Erezione della Parrocchia

La chiesa di San Bartolomeo di Falicetto, dal suo sorgere e per molti anni, rimase semplice cappella. Come tale in essa non era permesso battezzare, né avevano luogo molte funzioni che, per diritto canonico, solo potevano aver luogo nella chiesa parrocchiale.

Questa era in quei secoli situata nell'antichissima chiesa dei Santi Filippo e Giacomo sotto il castello di Verzuolo. Cosicché, nel corso del tempo, si ebbero numerosi decessi di persone anziane costrette a recarsi nella parrocchiale per le funzioni a lei riservate (quale la distribuzione dei rami d'olivo ed altre) e di neonati, che morivano per il freddo durante il trasporto al fonte battesimale.

Questi fatti portarono i falicettesi, il 4 aprile dell'anno 1784, a presentare all'allora vescovo di Saluzzo monsignor Lovera, un ricorso firmato da moltissimi capi famiglia del luogo al fine di ottenere che la chiesa di Falicetto fosse dichiarata parrocchia.

Ma la fiera opposizione del conte di Verzuolo e del parroco impedirono che il ricorso avesse successo.

Una nuova richiesta venne presentata nel 1819, ma anche questa subì la sorte della prima. Si dovette giungere al 1841, nel qual anno, monsignor Gianotti vescovo di Saluzzo, con suo editto del 23 marzo eresse la chiesa di San Bartolomeo in vera parrocchia con tutti gli onori, gli oneri « et insignis ».

I Parroci

Primo parroco della novella parrocchia fu lo stesso cappellano che allora la reggeva: don GIACINTO BOVERI da Piasco. Morì il 26 gennaio dell'anno 1861 all'età di sessant'anni e fu sepolto nella chiesa parrocchiale, nel presbitero, sotto la lapide funeraria che lo ricordava. Merito principale di tale sacerdote fu appunto lo zelo e la volontà con cui cercò di ottenere la creazione della chiesa di San Bartolomeo in parrocchia e per questo non

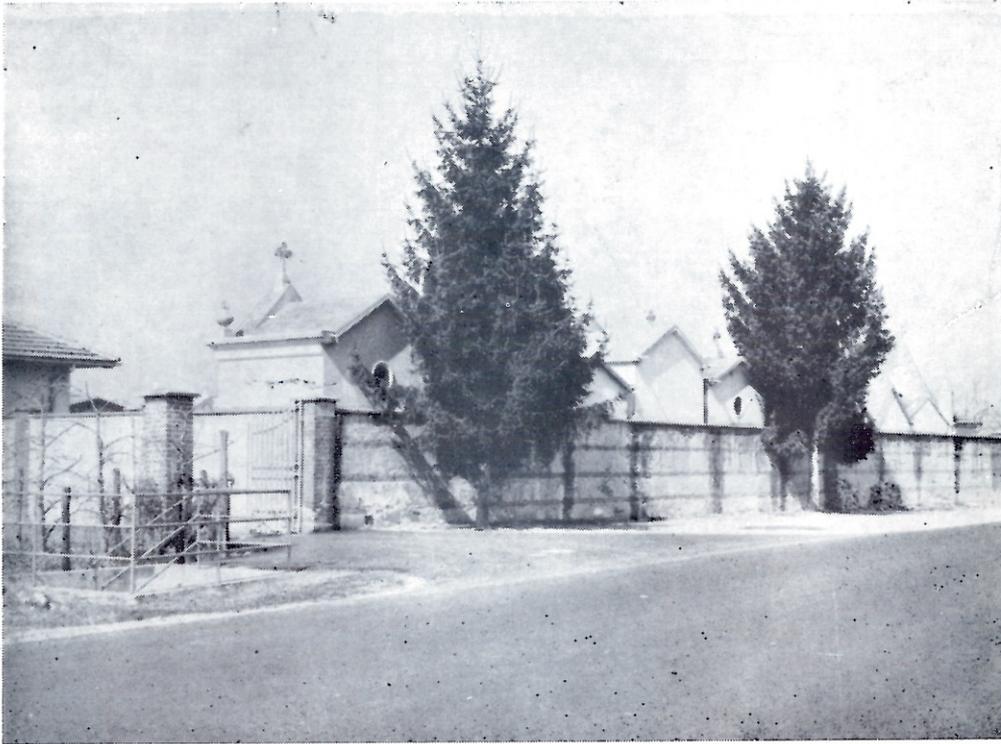
*Domenica
22 ottobre 1967:
ingresso
Nuovo Parroco
e saluto al Vicario
di Verzuolo
D. Pansa Chiaffredo*



lesinò né fatiche né denari. A lui pure si deve la introduzione nella chiesa dell'organo come sopra letto.

Gli successe don MAURIZIO REJNAUDI. Nacque il 12.2.1822. Iniziò a governare la parrocchia come economo, nel 1861 e quindi la resse come parroco per ben 52 anni. Nel 1880 fece erigere canonicamente la Confraternita del Gonfalone in Falicetto. Fu uomo pieno di amore per il paese in cui esercitò il suo ministero e Falicetto per i suoi meriti ebbe finalmente un cimitero ed un asilo infantile. Fin dal 1877, nella seduta del 28 gennaio, il consiglio comunale di Verzuolo aveva preso in esame due progetti per un cimitero a Falicetto.

Ma nonostante la necessità non si fece nulla. Si dovette giungere al 1908 nel qual anno esso fu costruito. Lasciò scritto don Rejnaudo in tale occasione: « Dopo sessantatré anni di continue annuali domande, per ottenere che questa parrocchia avesse il suo necessario ci-



Il Cimitero (in via Lagnasco)

mitero, infine l'ebbe costruito in quest'anno 1908, e fu benedetto processionalmente il 31 dicembre; la benedizione durò dalle dieci del mattino a mezzogiorno, e terminò in parrocchia con la benedizione del Santissimo. La giornata fu provvidenziale: un sole di primavera. Fu benedetto dal molto reverendo Don Giovanni Pasero, vicario di Verzuolo, delegato dal vescovo in luogo dell'attuale parroco, tremolo e semiceco, vicino a cominciare l'anno 88° ».

Nel 1887, quando venne innalzato in Falicetto il palazzo delle scuole, si resero libere le aule appartenenti alla chiesa. Allora il parroco pensò di usufruirle a beneficio di altri scolari: i bambini.

Ed ecco il 12 gennaio 1894 alla rispettabile età di 72 anni il parroco diede principio all'asilo con l'aiuto delle



Scorcio di Via Pomarolo

suore che in quel sito lo fecero funzionare per ben sette anni, sino cioè alla costruzione dell'attuale. Per i meriti conseguiti nella creazione dell'asilo in Falicetto, ebbe la Croce di Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Morì alla veneranda età di 92 anni il 13.11.1913.

A succedergli venne chiamato don BARTOLOMEO CHIOTTI da Valmala. Egli fece il suo ingresso in parrocchia nel 1914. A lui si deve l'erezione di una *tomba* per i sacerdoti della parrocchia nel cimitero di Falicetto. Fondò inoltre una borsa di studio per giovani poveri di Rossana, Falicetto, e Valmala sua patria d'origine. Morì il 28 giugno 1932, dopo 18 anni di parrocchia.

Gli subentrò, il 9 settembre 1932, don BERNARDO SASIA. Provvide nel 1933 a restaurare il campanile e nel 1937 la casa canonica.

Prolungò l'anno dopo la navata di destra della chiesa e fece numerosi altri lavori per rendere sempre più accogliente la chiesa parrocchiale. Morì il 30.3.1962.

Il 1.5.1962 succedette don CHIAFFREDO PANSA, il quale, il 1.8.1967 venne chiamato a reggere la Parrocchia dei S. Filippo e Giacomo in Verzuolo.

Oggi è Parroco don ROMANO MUSSETTO che ha fatto il suo ingresso il 22.10.1967.

La Cappella di Sant'Anna di Magnone



*S. Anna di
Magnone:
facciata*

La cappella sorge a meno di due chilometri dal con-
centrico.



*S. Anna di
Magnone:
interno
rinnovato
(1973)*

La data della sua erezione è da collocarsi fra il 1695 ed il 1696. Essa sorse per volere di Pietro Antonio Magnone di Verzuolo da cui derivò il nome. Egli volle che fosse intitolata alla natività della Vergine Maria e le costituì in dote i crediti che egli aveva verso il comune. Questo naturalmente si oppose ed allora il Magnone ricorse al vescovo che spedì lettere citatorie al comune. Quest'ultimo ricorse nuovamente, ma il 22 dicembre del 1696 si giunse ad accordo ed il consiglio di comunità



*Quadro
di S. Anna
(A. Gastaldi)*

ratificò la cessione fatta dal Magnone e non si oppose affinché su questa cappella il medesimo ottenesse il jus patronato. In origine l'altare era provvisto di una Icona rappresentante Sant'Anna e la Beata Vergine Maria, oggi-giorno sostituita da un gruppo statuario in gesso rappresentante la Madonna bambina unita a Sant'Anna ed a San Gioachino. A lato dell'altare vi è un quadro rappresentante anch'esso Sant'Anna e San Gioachino con la Madonna.

E' opera pregevole del pittore Andrea Gastaldi di Torino.

La cappella nel 1973 è stata restaurata tanto all'interno che all'esterno con risultati veramente encomiabili.

CAPITOLO QUARTO

L'Asilo infantile

L'Asilo Infantile (oggi Scuola Materna) di Falicetto iniziò la sua opera il 12 gennaio 1894, quando per merito



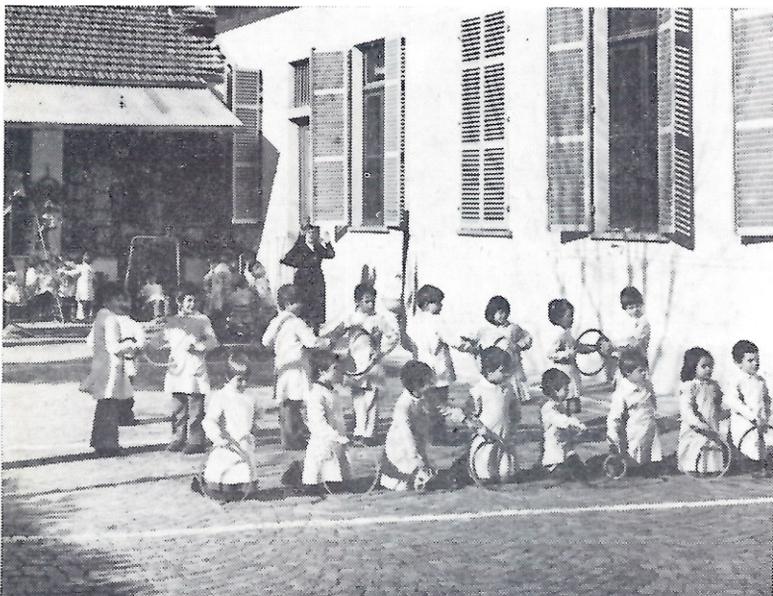
Facciata

e tenace volontà dell'allora parroco don Maurizio Rinaudo, la scuola incominciò a vivere nel cortile e nelle camere parrocchiali.

Il Parroco poté dare corso all'organizzazione assistenziale grazie soprattutto al lascito di un suo caro amico e compaesano: VILLAR CHIAFFREDO da Valmala. Questi, con testamento del 26 febbraio 1894 donò all'erigendo asilo di Falicetto la somma di L. 8.000.

Il 22 marzo 1896 venne approvato lo Statuto organico che erigeva l'Asilo in Ente Morale affidato, fin dal sorgere, alle cure delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino. Per sette anni l'asilo funzionò nelle sale della Parrocchia. Nel frattempo, l'Amministrazione dell'Ente ottenne gratuitamente l'area per il costruendo Edificio dal Sig. BORRI GIACINTO.

Con l'aiuto degli abitanti del luogo, che condussero gratuitamente i materiali per la costruzione e ne sostennero con grande sacrificio l'opera, il 20 ottobre dell'anno 1902 si poté giungere al collaudo del nuovo fabbricato



*Scuola
materna:
lezione
all'aperto*

(costruito su disegno del geom. Gallo) ed alla sua occupazione.

Il 9 luglio 1901 con regio decreto era stata accettata la denominazione dell'Asilo in « PRINCIPESSA JOLANDA ».

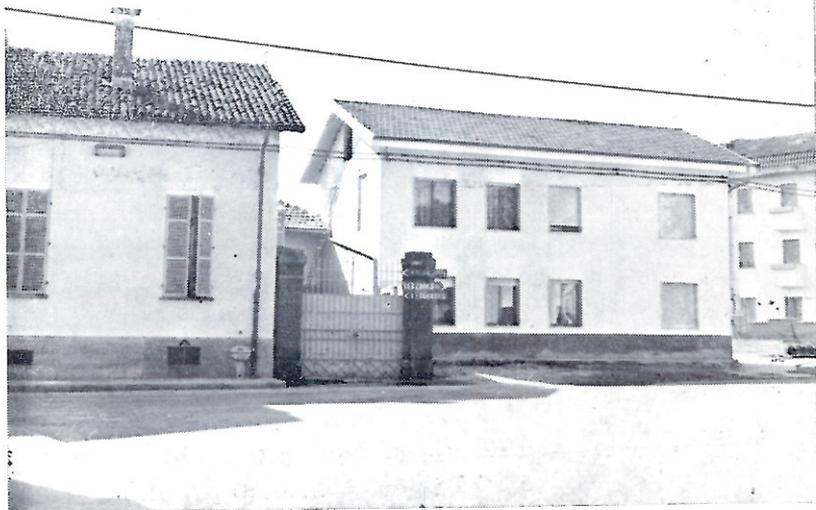
Al compimento dell'opera per la quale tanto si era dedicato, il vecchio parroco, con grafia tremante e quasi illeggibile (era nato il 12 febbraio 1822) lasciò scritto:

« Sia Ringraziato Iddio!

Il nostro Asilo è terminato dopo tante fatiche e peripezie. Le opere buone hanno sovente difficoltà, qualche volta anche le contrarietà: ma allorché si lavora per la gloria di Dio e per le anime, vi è la mano di Dio.

Se ci portiamo ai primi tempi della Chiesa, quante persecuzioni troviamo e quante migliaia di martiri! ma giammai mancò l'assistenza di Dio Trionfatore. Io non ho parole bastevoli per esprimere tutti i più vivi ringraziamenti di tanto disturbo... Ora, se alziamo gli occhi al

*Casa di proprietà
dell'Asilo
Rifatta a nuovo
nel 1975*



cielo non vi è forse un dono gratuito del cielo, che ci conservò in vita e non ci ha chiamati a Sé? Tutto quello che noi abbiamo fatto, lo dobbiamo a Dio e alla sua grazia, non essendo noi stati altro che Suoi strumenti.

Oh si degni Iddio di tutti benedire in particolar modo coloro che tanto hanno lavorato ».

Nel suo ultimo testamento ancora si ricordò dello Asilo, e ad esso lasciò la propria Casa, annessa alla costruzione, inserendo la CLAUSOLA che tale Immobile restasse proprietà dell'Ente in perpetuo, *salvo il caso di statalizzazione del medesimo*; in questo caso la proprietà dell'Immobile passerebbe alla Parrocchia di S. Bartolomeo di Falicetto.



*Le nostre
Oratoriane in un
campo-scuola
di Boves*

Oggi giorno, l'Asilo di Falicetto, rimodernato nelle sue strutture interne, ospita 45 Bambini.

Alla educazione ed istruzione scolastica provvedono quattro Suore salesiane debitamente munite di confacente Diploma.

Il Consiglio di Amministrazione è per statuto composto di n. 4 Membri più il Presidente. Fa parte di diritto dei Membri del Consiglio il Parroco del luogo. Il Governo

Provinciale, la Prefettura tutela a tutti gli effetti l'opera-
to dell'Amministrazione.

Una forma di partecipazione sociale e comunitaria a
beneficio dell'Ente è costituita dagli « Azionisti ». Ogni 4
anni il Consiglio amministrativo termina il suo mandato.
Al rinnovo e alla elezione dei nuovi Amministratori spetta
il « Nulla Osta » della competente Autorità Prefettizia.

Non possiamo a questo punto non rendere pubblica
riconoscenza al benemerito Cav. Riva Michele, già Segre-
tario Comunale di Verzuolo; che da oltre 40 anni svolge
gratuitamente e con passione encomiabile l'ufficio di Se-
gretario dell'Asilo di Falicetto.

Coprono oggi la carica di Amministratori dell'Ente
il Presidente Sig. Cav. Rivoira Andrea e Membri, oltre al
Parroco, il Geom. Piero Barale, il Sig. Quaranta Giovanni
e il Sig. Alladio Arturo.

L'Edificio della Scuola Materna è sempre oggetto, per
parte dell'Amministrazione dell'Ente, di costanti rinnova-
menti nella sua manutenzione al fine di non essere secon-
do a qualsiasi scuola di stato. Motivo per cui la popola-
zione di Falicetto è particolarmente attenta e premurosa
nel voler conservare la *Sua* Scuola Materna nelle forme
e nei modi voluti dagli Statuti di fondazione.



Tutti a studio

CAPITOLO QUINTO

Ai nostri giorni



Falicetto: Palazzo Scuole.

Chi dopo aver letto le memorie storiche del passato di Falicetto, ne ricercasse vestigia e ricordi nell'attuale abitato, resterebbe probabilmente deluso.

Scomparso da un millenio il monastero, distrutta nel secolo scorso l'antichissima chiesa di San Giovanni Battista, a mala pena visibili alcune mura diroccate della cappella di San Martino, all'eventuale turista non resterebbe che guardare al presente.

L'oggi, per gli abitanti di questa zona di Verzuolo è fra i secoli della loro storia, sotto l'aspetto generale, certamente il più felice.

E' sufficiente un rapido sguardo per cogliere i segni evidenti della tenacia con cui i Falicettesi hanno saputo trasformare una terra che, da podere ripartito fra poche



*I lunghi
filari
di frutteti*

famiglie patrizie, oggi è una delle zone agricole maggiormente produttive, organizzate e redditizie dell'intera provincia di Cuneo.

La conduzione primaria già fin dal dopo guerra è diventata la frutticoltura. Infatti la terra, propizia per questa specie è oltremodo feconda di pregiata frutta che dal mercato interno varca i confini nazionali per raggiungere il lontano Oriente.

La lavorazione della frutta per l'esportazione ha assunto carattere industriale da parte di diversi Impianti di frigerazione specializzati consentendo occupazione lavorativa in modo particolare nel settore femminile.

All'agricoltura e quanto annesso è infatti dedita la maggior parte della popolazione di Falicetto. *Secondo* posto tiene l'industria cui seguono l'artigianato ed il commercio.

Ecco per esempio la situazione attuale della distribuzione forza-lavoro:

Aziende agricole	149
Aziende Esportatrici frutta	7
Lavoratori agricoli (uomini e donne)	245
Operai dell'Industria	88
Artigiani	37
Commercianti	18
Impiegati vari	18
Allevatori suini	5
Allevatori bovini	14



Ecco ora alcuni dati riguardanti l'aspetto demografico dal sec. XVII ad oggi:

Popolazione

Anno 1603	n. 820
Anno 1701	n. 489
Anno 1715	n. 987
Anno 1750	n. 1024
Anno 1848	n. 1325
Anno 1900	n. 930
Anno 1940	n. 1232
Anno 1950	n. 1000
Anno 1978	n. 980

a cura di don Romano Mussetto

APPENDICE

Le feste a Falicetto



*Falicetto:
centro*

La Madonna

Fare « festa » è una delle cose confacenti all'uomo
Distogliere la mente dalle cose di ogni giorno, dalle
preoccupazioni della vita, dalle ansie e dalle prove quoti-
diane, fa parte perciò del calendario annuale degli uomini.

Falicetto non è secondo agli altri paesi dei dintorni per essere puntuale al calendario festoso delle sue ricorrenze.

Ricorrenze che per amore e per tradizione coincidono con festività religiose. Non per questo meno vissute o partecipate.

Infatti l'appuntamento principale per la festa in tono maggiore è la celebrazione della Festa della MADONNA, all'ultima domenica di aprile, denominata festa della « MADONNA DELLA PURITA' ».

E' una festa votiva che i nostri antenati hanno deliberato di tenere ogni anno a quella data per protezione contro la brina, la grandine e altri mali del tempo, sulla propria terra.

Oggi come ieri, la Festa della Madonna riunisce la popolazione per la preghiera di implorazione e per la comune allegria con divertimenti e manifestazioni di ogni genere.

Un Comitato speciale è il perno coordinatore per tutte le festività ricorrenti nell'anno.

S. Anna di Magnone

Proprio nel cuore dell'estate, l'ultima domenica di luglio S. Anna di Magnone richiama alla propria cappella oggi rinnovata, i devoti che provengono anche dalle campagne limitrofe.

E' una festa, una sagra campestre che nel passato conta manifestazioni stragrandi di popolo alle funzioni religiose e ai ritrovi e merende sui verdi prati. Oggi, come tutte le sagre, anche quella di S. Anna si riduce come afflusso di gente senza perdere per nulla il suo carattere di festa frazionale vivace e composta.



*Statua di
S. Bartolomeo Apostolo*

S. Bartolomeo

Altra data festosa per Falicetto è quella in onore di S. Bartolomeo apostolo, titolare della Parrocchia, che cade la seconda domenica di agosto.

Per la verità, la festa di S. Bartolomeo, sia per la coincidenza con il periodo di ferie, sia per il lavoro di raccolta della frutta, non risulta una manifestazione troppo viva.

Resta esclusivamente o quasi una festa religiosa.

I contorni di queste celebrazioni restano impediti dalle circostanze sopradescritte. In realtà, è « festa sacra » nel vero senso della parola.

Giornata del ringraziamento

Al termine di ogni annata agraria, le nostre famiglie si riuniscono per ringraziare la Provvidenza dei doni ricevuti nel corso dell'anno. Questo, all'ultima domenica di novembre.

E' stato scritto che il « fiore della riconoscenza » non spunta più nei giardini del mondo.

Invece Falicetto conosce a fondo questo sentimento di gratitudine e lo coltiva.

Infatti la « Giornata del Ringraziamento » è una giornata intensa di partecipazione alla vita comunitaria di fede in Dio, datore di ogni bene.

La ricorrenza è attesa come autentico dovere di credenti. E' nello stesso tempo, occasione, come alla festa della Madonna, per le nostre famiglie di concretare la propria riconoscenza a Dio, con il provvedere alle necessità della Casa di Dio, la Chiesa parrocchiale.

La popolazione infatti ha sempre dimostrato generosità e stima per l'opera del Parroco.

Non per nulla, i Falicettesi sono orgogliosi di avere la loro Parrocchia tra le più decorose e accoglienti. La costruzione del Nuovo Organo, testé ultimata, viene a coronare e completare le lodevoli iniziative promosse alla luce delle linee del Concilio Vaticano II.

S. Antonio

Un tempo la festa di S. Antonio era festa « grande ».

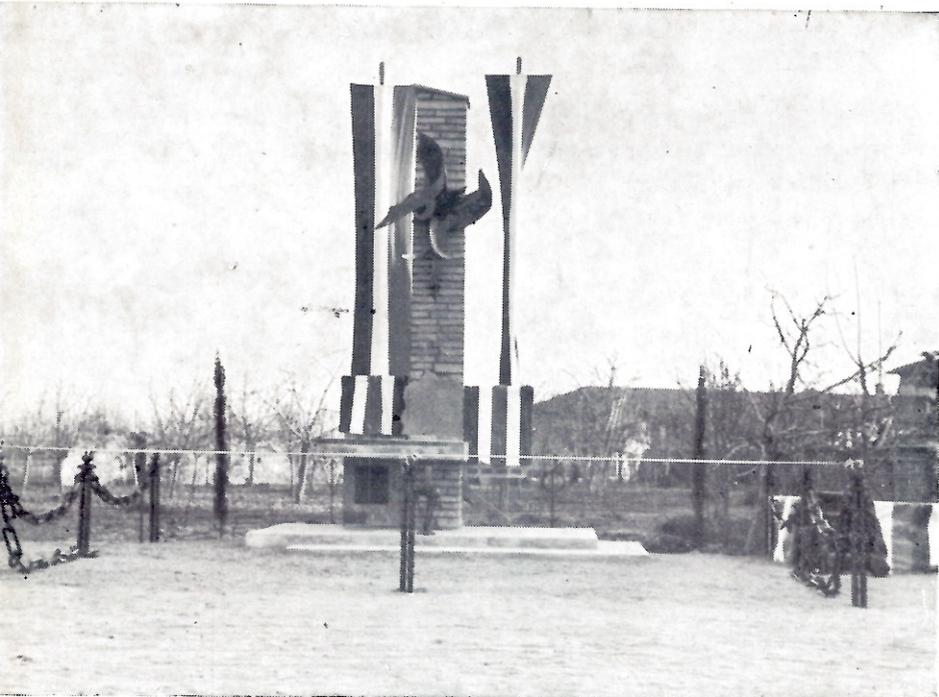
Oggi l'aggettivo è inesatto perché la trasformazione dei tempi ha fatto slittare la stessa tradizione popolare di questa solennità religiosa che vedeva gli animali da tiro, quali i cavalli, a fare da cornice alla sagra. Il tradizionale « INCANTO » o asta di oggetti vari tra cui ani-

mali, a favore della Chiesa, è sempre la manifestazione di rito, come lo stesso « PANE BENEDETTO » che si distribuisce alla Messa solenne.

Previste pure altre gare e divertimenti che debbono però sempre confrontarsi con la rigidità del clima invernale del 17 gennaio.



Un momento di festa: il polentone di Carnevale



*Stele Caduti: Inaugurazione il 15 dicembre 1968.
Presente il Gen. Emilio Faldella per l'orazione ufficiale
e Mons. Giuseppe Scalafiotti - Vicario Generale*

Benefattori insigni

La Comunità di Falicetto ha sempre dimostrato un vivo senso di partecipazione e generosità verso le sue Istituzioni locali, quali la Chiesa e la Scuola Materna.

Sia per il passato come a tutt'oggi, la Chiesa e la Scuola Materna sono pienamente efficienti grazie alla fattiva cooperazione di tutti.

Questo è un segno distintivo di una popolazione che, consapevole di essere una Comunità, opera di conseguenza per il bene comune.

L'elenco di coloro che si sono distinti in quest'opera di fraterna collaborazione sarebbe assai lungo e correremmo il rischio di omissioni spiacevoli.

Ci limitiamo perciò a ricordare pubblicamente quel-

li che sono stati i veri protagonisti delle nostre Opere locali.

A Beneficio della Scuola Materna:

- Il Rev.do Don RINAUDO MAURIZIO (fondatore e animatore appassionato).
- BORRI GIACINTO (concedendo l'area per la costruzione dell'edificio dell'Ente).
- VERUTTI PIETRO (1938).
- LINGUA GIUSEPPE (1964) e MARIA (1976).

A beneficio della Chiesa Parrocchiale:

- Il primo Parroco Don GIACINTO BOVERI (1861), fondatore della Parrocchia.
- Don MAURIZIO REJNAUDI (1913).
- Don BARTOLOMEO CHIOTTI (1932).
- Don BERNARDO SASIA (1962).
- VERUTTI PIETRO (lasciando metà dei propri beni).
- LINGUA GIUSEPPE e MARIA (lasciando i propri averi in comunione alla Chiesa e alla Scuola Materna).

Per quanti sono stati, sono e saranno gli animatori di tanta opera di bene, la popolazione di Falicetto nutre perenne ricordo e doverosa gratitudine.

**Prospetto riassuntivo
dei lavori di Ristrutturazione
effettuati nella Chiesa di Falicetto
e opere annesse negli anni 1968 - 78**

Ottobre 1967: Rinnovo pavimenti Casa Canonica piano superiore. Nuova balconata interno del cortile.

Ottobre 1968: Rifacimento totale della copertura dei tetti della Parrocchia e della Casa Canonica.

15 dicembre 1968: Inaugurazione nuova Stele Caduti in Guerra e Dispersi.

Giugno 1969: Ristrutturazione generale della Chiesa con il nuovo altare, presbitero, battistero, ambone, impianti di illuminazione ed amplificazione, nuovi armadi sacrestia, nuova bussola ingresso, tinteggiatura interna ed esterna della Chiesa.

Giugno 1970: Rifatti pavimenti Casa Canonica piano terreno, ampliamento dell'impianto di riscaldamento, costruzione tubature scarico, bitumatura parte del cortile Oratorio, costruzione soletta portone ingresso Oratorio e nuovo servizio igienico.

Aprile 1971: Rimessi a nuovo n. 2 alloggi proprietà Chiesa (ex Tabaccheria).

Giugno 1972: Confezione n. 5 preziose casule e paramenti vari.

Luglio 1973: Rifacimento dei tetti e rinnovamento interno della Cappella di S. Anna di Magnone tinteggiatura. Provvisto n. 8 ricchi lampadari alla Chiesa Parrocchiale.

Settembre 1974: Intonacatura parete Chiesa Parrocchiale, lato via Pomarolo e lato interno cortile.

Novembre 1974: Rifacimento totale Cappella Asilo Infantile.

Maggio 1975: Soletta in cemento della cella campanaria e impianto elettronico automatico per suono delle campane. Messa in posa dei 4 Quadranti-ore del campanile.

Luglio 1975: Nuovo recinto cortile Oratorio. Rete metallica e impianto illuminazione. Nuovo servizio igienico interno Casa Canonica.

Marzo 1976: Rifatto nuovo alloggio Chiesa (già Calzoleria Ghibaudo). Impianti.

Luglio 1977: Stipula contratto per la costruzione del nuovo organo della Parrocchia con la ditta geom. Francesco Bossi di Centallo.

Domenica 5 marzo 1978: Solenne inaugurazione nuovo organo. Concerto vocale-strumentale.

Maggio 1978: Imbottitura completa ai banchi della Chiesa ad opera della ditta « Genuflex » di Treviso.

Movimento demografico nel decennio 1968 - 78

— Battesimi n. 165.

— Matrimoni n. 106 di cui 36 fuori parrocchia.

— Morti n. 141.

Bibliografia

OPERE MANOSCRITTE CONSULTATE PER LA STESURA DELLA PRESENTE OPERA

- Memorie del parroco Michele Forneris di Verzuolo. Si conservano in originale manoscritte nell'archivio parrocchiale della Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo in Verzuolo.
- Memorie sull'antichità delle chiese di Verzuolo. Opera che si conserva manoscritta nell'Archivio della Parrocchia di Santa Maria di Verzuolo. L'autore è don Bernardo Buttini rettore della chiesa medesima verso la metà del secolo scorso.

REGISTRI D'ARCHIVIO

- Ordinati della Comunità di Verzuolo alle date citate.
- Visitazione di Mons. Marengo vescovo di Saluzzo - 12 maggio 1629 in Archivio Vescovile di Saluzzo.
- Visitazione di Mons. Agostino della Chiesa - 30 maggio 1644 in Archivio Vescovile di Saluzzo.
- Registri dei conti della parrocchia di San Bartolomeo di Falicetto dalle origini alla fine del sec. XIX.

BIBLIOGRAFIA

- F. Agostino della Chiesa. Vita di Monsignor Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo e degli altri vescovi suoi antecessori. Torino 1635.
- G. Bacci, Vita del Servo di Dio Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo. Roma 1671.
- G. Della Chiesa, Cronaca di Saluzzo in « Mon. Hist. Patriae Scriptorum » vol. III. Torino 1848.
- Famiglie celebri italiane. Marchesi di Saluzzo del Cav. L. Passerini. Milano 1873.
- Patrucco. Le famiglie signorili di Saluzzo fino al secolo XIII. In B.S.S.S. X. Pinerolo 1901.
- Aniceto Ferrante. Vita del Venerabile Giovenale Ancina della Congregazione dell'oratorio Vescolo di Saluzzo, Napoli 1870.
- Vincenzo Curlo. Storia della famiglia Cavazza di Carmagnola. Saluzzo 1901.
- C. F. Savio. Saluzzo ed i suoi vescovi. Saluzzo 1911.
- E. Dao. La chiesa nel saluzzese sino alla costituzione della diocesi di Saluzzo.
- C. F. Savio. Falicetto. Cenni storici. In « Bollettino parrocchiale di Falicetto per il centenario dell'erezione della Parrocchia ».
- Carlo e Delfino Muletti. Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo, Saluzzo 1831.

Presentazione

Capitolo Primo

DALLE ORIGINI ALL'EPOCA MODERNA

La conquista romana	7
Reperti Archeologici	9
Le Invasioni Barbariche - I Saraceni	11
I Signori di Falicetto	15

Capitolo Secondo

MONUMENTI SCOMPARSI

Il Monastero	17
La Chiesa di S. Giovanni Battista	20
Il Priorato	22
La Commenda	23
L'Edificio	27
Rettori della Chiesa di S. Giovanni Battista	30
Chiesa ed Ospedale di S. Martino	32

Capitolo Terzo

MONUMENTI ESISTENTI

La Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo	35
Costruzione delle Cappelle Lateralì	40
Stato attuale dell'Edificio	42
L'Organo	45
Erezione della Parrocchia - I Parroci	51
La Cappella di S. Anna di Magnone	55

Capitolo Quarto

L'ASILO INFANTILE

La sua Erezione	59
La Scuola Materna - oggi	62

Capitolo Quinto

AI NOSTRI GIORNI

	65
<i>Appendice</i>	
Le feste a Falicetto	69
Benefattori Insigni	74
Prospetto riassuntivo Restauri effettuati nel decennio 1967-1978	76

Finito di stampare coi tipi
della Tipografia Operaia di
Saluzzo nel dicembre 1978.